

Le Beatitudini

Non vi siete mai resi conto che le beatitudini del Vangelo non sono un programma virtuale o l'elenco di affermazioni beatifiche utopistiche per rasserenare la nostra vita umana e magari dare una pennellata di perbenismo al nostro volto? Questa può sembrare una provocazione ironica per tutti noi, ma in realtà è un modo per dar voce alle "cose" che veramente contano nei nostri giorni, quei piccoli punti del Vangelo di Gesù che danno senso compiuto al trascorrere dei nostri secondi, minuti, ore, giorni, anni. Piccole e semplici parole che sono in grado di farci guarire dalle nostre numerose infermità, terapia non pagliativa del dolore, ma soluzione benefica radicale attraverso la presenza del Signore, con le sue brevi parole che sono dono.

Le beatitudini del Maestro portano la felicità, sono la proposta di Dio, la partecipazione alla vita stessa della Trinità e la conseguenza dell'opera dello Spirito in noi. E' lo Spirito che ci può rendere miti, pacifici, puri di cuore, misericordiosi ... Le beatitudini non sono i nostri atteggiamenti, sforzi, frutti, categorie sociali, ma sono la vita stessa di Cristo che lui ha vissuto e donato. Vivere questi doni significa unirsi strettamente a Lui.

Vivere la realtà del Vangelo delle beatitudini (Mt 5, 1-10) è la dichiarazione della nostra collaborazione a Dio, con un lavoro interiore impegnativo ed espresso concretamente nella vita di tutti i giorni, è "un modo di essere". La collaborazione a Dio prima di tutto è fiducia con la caratteristica dell'umiltà e della confidenza. La Grazia ci incontra per dono, noi incontriamo la Grazia attraverso le disposizioni delle beatitudini, che diventano lo stile della vita di Grazia. Il premio delle beatitudini è Dio stesso, che sazia l'uomo del pane più fragrante: in Gesù avviene la sazietà di ogni fame e di ogni sete, in ogni terra e luogo. I poveri nei testi giudaici risultano gli umili e i fiduciosi sottomessi a Dio, contrapposti agli arroganti e ai prepotenti che hanno il cuore chiuso e indurito.

Questa categoria di giusti e fedeli corrispondono all'ideale religioso spirituale di Matteo, che raccomanda ai discepoli la conversione all'umiltà e alla semplicità dei piccoli (Mt 18, 1-4).

Ecco il testo di Matteo (5, 1 - 12):

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Se desideri, confronta il Vangelo di Luca 6, 20 -23 a riguardo delle beatitudini.

Ci sono venute vicine le Beatitudini, così vicine che ognuno è in ascolto e rimane in ascolto. Gesù non è un sogno inafferrabile, ci viene incontro con un fatto: "Dammì la tua mano , fratello, lasciamì camminare con te, lasciamì entrare nel tuo cuore, attraverso i miei occhi vedi il volto del Padre".

Appena l'uomo di buona volontà si stacca dal chiasso del mondo, nei silenzi del cuore, nel fondo di ogni pena, sulle strade di ogni esilio, è in grado di iniziare a vivere le beatitudini, quelle piccole e povere "cose" che arricchiscono la vera vita. La Parola della montagna, con il passar del tempo, diventa il nostro povero dire, nella situazione in cui ci troviamo e lavoriamo. "La mia parola non viene in maniera da attirare gli sguardi, né si dirà: eccola qui, o eccola là: perché la mia Parola è già dentro di voi" (Luca 17, 20-21).

La prima beatitudine riguarda la povertà, l'uomo ptocho (ptochòs) che vive di tutto quello che riceve, perché tutto quello che abbiamo, noi lo abbiamo ricevuto, viviamo di Grazia, tutto è dono di Dio. La mia beatitudine è quello che ricevo da Dio, per cui in tutto ciò che ricevo c'è dentro tutto l'amore del Padre per me. La vita è l'amore, non la cosa che ricevo, neanche la vita biologica, perché se voglio trattenerla la perdo. E' necessario capire come la povertà sia il principio di tutti i beni, la povertà del ptocho che tutto riceve è dono di Dio. Proprio tutto è dato da Dio stesso, egli è il primo povero. Dio dà tutto, fino a dare se stesso. Il dare è segno dell'amore, il possedere è simbolo dell'egoismo. L'amore lascia spazio, fa vivere tutto e tutti, mentre il peccato di Adamo è il nostro istinto di possedere. Il trattenere è il gesto dell'egoismo, mi divide da Dio. Il povero è l'uomo "piegato nello spirito" (anawim ruah), gli umili, quelli che hanno il cuore del povero sono in contrapposizione agli orgogliosi. Il povero è necessariamente umile: vive di ciò che l'altro gli dà. Questa è la condizione del Figlio, che tutto riceve dal Padre, anche l'essere se stesso. Ognuno di noi è ciò che ha ricevuto (1 Corinti 4,7). La povertà è il "vuoto" che tutto riceve. La povertà in spirito è l'umiltà, caratteristica dell'amore. Il motivo della beatitudine non è la povertà, ma il perché che ne consegue. Il regno dei cieli (di Dio) è il luogo dove l'umile posa i suoi piedi e i suoi passi sono orientati da luce inestinguibile.

Il povero è l'afflitto, colui che è triste e nel pianto, al presente, viene colto nella sua pena interiore, ma il futuro è diverso e offre la consolazione abbondante, indicata in una nuova gioia già vissuta da Gesù. Il suo destino è anche il nostro; per questo le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Romani 8,18). Il Vangelo di Matteo pone in rilievo la categoria dei poveri di spirito, qualità spirituale che si rivela particolarmente nello stile di Gesù, il maestro "mite e umile di cuore" (11, 29); il messia "pacífico/mite" (21, 5).

Mite, in greco praeis, è colui che non si adira per le ingiustizie ed è il contrario di chi ha la mentalità del vincente: non aggredisce, non è presuntuoso, non vuole dominare su nessuno. Chi ama è sempre mite. I miti sono gli eredi della terra che dona vita, sono simbolo dello Spirito, che è vita. La terra promessa è la promessa dello Spirito. Chi ha lo spirito del

possesso perde questa terra; chi ha lo spirito del povero ne ha l'eredità: è figlio colmato dei doni del padre e condivide i medesimi tesori con i fratelli (Salmo 37).

*La terza beatitudine "beati gli afflitti" è una parafrasi della promessa di Isaia 61,2 : "Mi ha mandato a portare una buona notizia ai poveri ... per consolare tutti gli afflitti". Questo testo profetico con buona probabilità sta alla base delle beatitudini storiche di Gesù, dove sono associate le categorie dei poveri e degli afflitti (J. Dupon, *Le beatitudini*, I). Matteo offre questo annuncio in chiave di promessa per quelli che attendono la consolazione salvifica. Essi non sono semplicemente afflitti per sofferenze umane e tribolazioni storiche, ma a causa delle malvagità del tempo presente.*

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia (Salmo 107). Fame e sete sono i bisogni della vita e la vita è giustizia. La vita del povero viene nutrita dall'amore del Padre. La sazietà è pienezza di vita, come insegna Gesù, che compie ogni giustizia e solidarietà con i fratelli sofferenti. L'espressione "saranno saziati" (da Dio), annuncia il pieno compimento della felicità salvifica a favore di quelli che aspirano ardentemente a praticare la giustizia. Lui è il pane e la bevanda per riprendere forza e sazietà, Lui è sempre misericordia (forma fondamentale dell'amore), passione totale che si fa compassione. I poveri incontrano la misericordia, perché trovati dal Padre in questo stato esistenziale di amore. La misericordia è il centro della vita cristiana e non c'è una vera comunità di credenti senza la misericordia. Viviamo della misericordia di Dio che ha dato la vita per me peccatore, e come io sono graziato, userò grazia con gli altri.

Io povero, dono quello che ho e nello stesso tempo ricevo la mia misura di figlio di Dio, perché Dio è buono, e dà comunque. Nella preghiera chiediamo il dono di essere guariti da questa Parola con le modalità delle beatitudini e lo stile della misericordia.

Beati i puri di cuore (Salmo 24 e 73). Qui si tocca il centro della persona "l'uomo nella sua segreta profondità" e Dio che vi dimora (Efesini 3, 17). Il cuore puro è il sito trasparente, dal quale si vedono tutte le cose nella loro giusta dimensione. Con il cuore si ascolta, si legge la vita, si fa discernimento.

“ Ognuno vede col cuore, prima che con gli occhi. A differenza degli occhi, il cuore fissa anche le assenze ” (P. Mazzolari).

Il cuore come simbolo di interiorità spirituale e morale designa la dimensione profonda e personale della relazione religiosa con Dio. Perciò il cuore puro sottolinea la dimensione profonda e interiore della vita religiosa ed etica in opposizione alla superficialità ed esteriorità delle forme.

Il povero delle beatitudini è pacificatore tra i fratelli, diventa umile strumento di comunione e di orientamento. Egli diventa dono, anche con le fatiche di questo lavoro. L'uomo beato è chiamato a passare dalla croce del Maestro alla realtà dell'uomo, molte volte in contraddizione con se stesso e con gli altri. Lui, il pitocco, è per vocazione l'uomo della pace, della logica di Dio, il profeta che diventa sale della terra. La pace non è mai pacifica, trova ostilità e persecuzioni, come lo è stato per il Figlio di Dio e anche per i discepoli di tutti i tempi (Atti 5, 41).

Beati i perseguitati. Questa beatitudine che si trova anche nel Vangelo di Luca, probabilmente risale ad una fonte comune e riflette un contesto diverso rispetto alle precedenti beatitudini. Amplifica le esperienze di persecuzioni che i cristiani devono affrontare in un ambiente ostile. Matteo vuole condurci oltre il fatto della persecuzione e dell'ostilità, infatti ci guida all'assimilazione interiore al destino di Cristo rifiutato e perseguitato (Mt 10, 24-25). Non basta essere perseguitati per partecipare alla beatitudine, ma l'autenticità della prova si ha nella "giustizia", cioè nell'adesione completa alla volontà di Dio, concretizzata nel progetto di vita cristiana.

La beatitudine finale è un invito alla gioia e all'esultanza con la promessa della ricompensa. Dio sempre attento alla vita dell'uomo, in ogni situazione esistenziale, ci offre il suo completo dono. Il paradosso della beatitudine cristiana è l'invito a gioire in mezzo alle persecuzioni, si ispira alla logica pasquale di morte e risurrezione che Gesù ha realizzato per primo nella sua esperienza concreta. Il discorso del monte diventa la regola dei discepoli. Essi sono proclamati felici e amati, già da ora in vista della piena felicità.

Il discorso sul monte è una catechesi battesimale, inaugura un tempo nuovo, uno stile di vita dal volto trasparente, quello proposto dal Maestro, che è comunione, accoglienza, amore. La povertà è necessaria per l'amore ed è una nuova nascita.

La povertà di spirito ci fa nascere alla nuova vita, si tratta dell'elemento che rende visibile la giustizia, la misericordia, l'impegno per la pace dei discepoli, la mansuetudine. Infatti questo impegno coerente illumina di quella luce che conduce al Padre.

Dei poveri è il regno dei cieli. I discepoli che si lasciano generare dall'ascolto di Gesù sono i veri poveri del Vangelo. La parola beato vuol dire "mi congratulo con te", "hai vinto", tu sei fortunato, perché il Regno è tuo.

Una sintesi:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli

Beato chi è umile, chi sente il suo nulla ma confida in Dio. Beato chi si sente discepolo di Gesù e compie il suo cammino.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati

Beato chi piange sui propri errori e beato chi sa piangere con chi piange. Beato chi paga, soffre per le ingiustizie e per i mali del mondo.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra

Beato chi sceglie la mitezza, la benevolenza, la pazienza, l'umiltà. Beato chi ha il cuore grande. Beato chi rifiuta la violenza e chi sa perdonare.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

Beati quelli che camminano con il Vangelo, che trovano la sazietà nel Figlio di Dio. Beati i discepoli che vivono nella Chiesa testimoniando l'amore fraterno.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

Beati quelli che si sforzano di essere un riflesso della bontà di Dio. Beato chi è stato perdonato e che dona misericordia ai fratelli.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Beati quelli che hanno il cuore sincero perché sono vicini a Dio. Beato chi ha il cuore limpido, chi è autentico nei pensieri e nei fatti, perché è accolto da Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Beati gli uomini della concordia, costruttori di bene. Beati i portatori di pace, perché somigliano a Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

Beati quelli che sanno pagare per la loro fede. Beato chi è fedele alla volontà di Dio anche nella persecuzione.

Essere volontari, operatori, nel contesto ecclesiale e sociale dei poveri richiede una vita interiore coltivata nella Parola di Dio e una formazione umana necessaria. Le beatitudini evangeliche sono "la magna carta" per poter attuare un tale itinerario di lavoro. "Uno non è ciò che ha, ma ciò che dà. Chi ha cose, dà cose; chi ha nulla, dà se stesso. Ed è finalmente se stesso. Perché è come Dio: ama. E l'amore non è dare cose, ma se stesso" (S. Faustí). Dio è il grande povero dell'universo, il povero di sempre, il suo essere è donare a noi il Figlio. Il Cristo porta a noi l'unzione della povertà che ci fa comprendere il nostro essere figli e fratelli. La povertà di spirito crea quella relazione necessaria e vera per essere discepoli di Gesù e testimoni del suo amore vissuto tra di noi. A questo punto anche il dono non è più ricchezza da possedere, ma è vittoria dell'amore, da donare in continuazione.

Il nostro è un Dio povero e crocifisso, il cui potere regale è amare e donare. Il nostro Dio è un Dio umile e mite, che serve la sua creatura in tutto e per tutto. Gesù serve ogni fratello con un amore più forte della morte, vince con la vita in qualsiasi momento.

Celeste